

GONELLA E CROCE: CONTRAPPUNTI

FRANCESCO BONINI *

1. Un ministero controverso

«Mentre si discuteva sul mezzo per fare in modo che i repubblicani potessero partecipare al Governo, l'on. D'Aragona ha comunicato che la Direzione del Partito Socialista aveva stamani posto come pregiudiziale assoluta per la sua partecipazione al Governo il fatto che il Ministero della Pubblica Istruzione andasse ad un "laico". L'on. De Gasperi ha risposto che la Democrazia Cristiana non aveva mai pensato di affidarlo ad un sacerdote, ma l'on. D'Aragona ha precisato che per "laico" egli intendeva un non iscritto alla Democrazia Cristiana. In conseguenza l'on. De Gasperi ha dichiarato che non intendeva più proseguire nelle trattative. L'on. Lombardo, segretario del Partito socialista, ha poi pregato il Presidente di attendere, prima di prendere ogni decisione formale, che i delegati socialisti potessero riferire l'esito prodotto dalla loro dichiarazione alla Direzione del Partito. I rappresentanti comunisti – continua la dichiarazione ai giornalisti dell'ufficio stampa del presidente incaricato – non si sono dichiarati d'accordo con i delegati socialisti, rammaricandosi tra l'altro che soltanto oggi essi abbiamo posto questa condizione».

Così «L'Unità» riferisce delle convulse vicende della formazione del II governo De Gasperi, dopo l'elezione della Costituente, riprendendo, come gli altri giornali, il comunicato ufficiale. Ed aggiunge: «In merito all'atteggiamento assunto dai comunisti di fronte alla questione sollevata dai compagni socialisti, ci è stato autorevolmente dichiarato che questo atteggiamento è stato coerente con tutta la posizione assunta dal Partito Comunista durante lo sviluppo della crisi»¹.

Rissuntivamente, superato quello che De Gasperi definirà poi con i giornalisti un «colpo di vento»², «L'Osservatore Romano»³ ricorda che «la stampa di stamani fa scarsi commenti alla nomina del secondo gabinetto De Gasperi, primo della repubblica, che ha concluso una crisi durata 11 giorni». Nel merito della questione annota che «solo

* Francesco Bonini, Professore ordinario di Storia delle istituzioni politiche SPS/03, Università LUMSA. Email: bonini@lumsa.it. Si anticipa qui il saggio destinato agli Studi offerti a Ortensio Zecchino per gli ottant'anni, in corso di pubblicazione presso l'editore Rubbettino, Soveria Mannelli, 2023.

¹ *Il primo Governo della Repubblica costituito dai tre partiti di massa e dal P.R.I. L'Ultima giornata*, «L'Unità», 13 luglio 1946.

² Ivi, «Avvicinato dai giornalisti De Gasperi, a proposito della incrinatura imprevista manifestatasi, ha detto: "È stato un colpo di vento", confermando con queste parole laconiche che il fatto era stato superato».

³ *Notizie italiane*, 14 luglio 1946.

“L’Avanti!” e il “Risorgimento liberale” commentano la presa di posizione sul ministero dell’Istruzione il primo per dire che “il problema rimane posto e non si risolve in un veto alla democrazia cristiana, ma in un’alta affermazione di principio”; il secondo per deplorare che la “bella intransigenza” con la quale era posta al pregiudiziale della “laicità” di tale dicastero non abbia resistito alla “guerra dei nervi fatta da De Gasperi”».

«L’Avanti!», riconfermando che la rinuncia «ad una rivendicazione pienamente legittima [...] era stata presa a maggioranza contro una minoranza decisa all’intransigenza»⁴ aveva invitato la «classe magistrale» a «restare in guardia», ricordando che «il cristianesimo non è incompatibile col laicismo. L’incompatibilità è tra clericalismo e laicismo». Che si produce anche all’interno dei cattolici stessi, ricordando come lo stesso don Luigi Sturzo avesse avuto «accenti anticlericali», riafferma che «ogni ritorno clericale-moderato ci troverà pronti alla risposta e decisi a difendere nello stato laico la premessa della democrazia. Con questo spirito, prosegue l’editoriale, noi abbiamo posto il problema del laicismo. In nessun momento abbiamo posto una candidatura socialista all’Istruzione, preferendo a quel posto un “azionista” o un repubblicano. Allo stesso principio ci eravamo ispirati suggerendo la candidatura Croce alla presidenza della Repubblica. Siamo stati battuti».

Dal canto suo l’organo del Pli, «Risorgimento liberale»⁵ chiama direttamente in causa il nuovo ministro: «Gonella alla Pubblica Istruzione, per ragioni note, non potrà assidersi sull’ambito seggio con l’appalluso dei liberali. Non crediamo tuttavia di dover considerare la cosa allarmante, perché non siamo in periodo di riforme scolastiche nelle quali posa venire alla luce il dissenso che separa in materia i liberali dai democratici cristiani». E nel merito aggiunge: «Il buon Gonella non si lascerà certo sfuggire l’occasione per pronunciare prolissi sermoni, redigere omelie tomistiche, diramare encicliche ortodosse, ma siamo convinti che tutto ciò non farà un gran male tanto più che in un Paese come l’Italia in cui oggi di fatto non esiste più nessuna scuola, né primaria, né secondaria, né superiore, nelle quali si insegni qualche cosa». La conclusione è con uno sfoggio disincantato di erudizione, in realtà non profetico: «Un Ministro della Pubblica Istruzione chiunque esso sia, passa senza traccia ed il suo nome, come quello del povero Keats, resta scritto sull’acqua».

Certamente Benedetto Croce condivideva queste posizioni: ne abbiamo un’autorevole testimonianza⁶, anche in assenza di una sua esplicita presa di posizione, come avvenne in occasione della formazione del governo Bonomi, in cui notificò a De Gasperi il proprio «veto» alla nomina di un esponente democristiano⁷.

⁴ *Consensi e riserve*, 13 luglio 1946.

⁵ *Prime indicazioni e facili timori*, fondo di domenica 14 luglio 1946.

⁶ G. Andreotti, 1983, «Gonella o della qualità». In *Studium*, 2, monografico in ricordo di Gonella, 153-4.

⁷ A. Gaudio, 1991, *La politica scolastica dei cattolici. 1943-1953. Dai programmi all’azione di governo*. Editrice La Scuola, Brescia, 139, che cita B. Croce, 1963, *Scritti e discorsi politici. 1943-1947*. Laterza, Bari, 231-34 e 399-401.

Proprio nelle vicende dell'attribuzione del ministero dell'Istruzione emergono due importanti linee, che poi sono strutturali nella storia politico-culturale dell'Italia repubblicana, ovvero, stante la sostanziale alterità, tra la cultura cattolica e una certa cultura liberale, in un quadro di democrazia, da un lato la possibile collaborazione così come il persistere di un cleavage che costantemente si aggiorna. E che è reso manifesto proprio dalle relazioni tra Croce e Guido Gonella, cui non a caso fu attribuito proprio quel ministero «vetato» fin dal 1944.

Un contrappunto insomma, che ben si coglie già in uno degli snodi del periodo bellico. Lo illustra il titolo di un celeberrimo (e non sempre molto letto) articolo sulla «Critica», *Perché non possiamo non dirci «cristiani»*⁸, e quello della recensione allo stesso sulle pagine dell'«Osservatore Romano», pubblicata in prima il 15 gennaio 1943: *Perché siamo cristiani*, con nell'occhiello *Orientamenti*, suggellandone l'autorevolezza, a firma G.G.⁹.

2. «Non possiamo non dirci cristiani»

L'autorevole autore, fino allo scoppio della guerra, degli *Acta diurna* prende l'iniziativa di inviare a Croce copia dell'articolo e la risposta merita di essere letta un po' per esteso. Nell'articolo Gonella ricorda che «Benedetto Croce, pur ribadendo il suo storicismo, ha raccolto nel suo articolo molti fasci di loglio che egli getta nel fuoco, e tutti i veri operai della vigna del Signore, della buona semente, i veri amici, possono guardare con nutrito e comprensivo interesse a questo rogo di male piante mature che infestano il campo della fiorente ed onesta semina». Fissata questa convergenza, che rappresenta il valore politico della recensione, sul piano culturale non manca il contrappunto: «Per il cristianesimo la vita dello spirito umano non è eterno divenire di valori ma affermazione e conservazione di valori eterni, accrescimento di valori conservati, riconoscimento della personalità di Dio e tutela della personalità umana. Dio è in noi, ma non è noi, e solo in questa consapevolezza del trascendente, in questa fede in Dio uno e trino, la turbata coscienza contemporanea potrà trovare le vie della salute, con questa fede gli uomini

Si veda anche la lettera di Croce a De Gasperi del 20 giugno 1945, in https://epistolariodegasperi.it/#/archivio_digitale/lettera?id=f6a2493e-540e-4a58-a67f-fd6ea3aa2a3d
Ringrazio il collega Giuseppe Tognon, presidente della Fondazione trentina Alcide De Gasperi, che ha promosso l'Epistolario.

⁸ In «La Critica», 1942, 289-97.

⁹ Ricostruendo questo passaggio, anche alla luce della recensione molto negativa di De Gasperi, sotto pseudonimo, e del gruppo montiniano alla *Storia d'Europa*, T. Torresi, *La scure alla radice. «Studium», La cultura cattolica e la guerra (1939-1945)*, Roma, Studium, 2021, 133, contestualizzando il dibattito e fornendo ampia bibliografia, osserva nell'intervento di Gonella un cambiamento di approccio nei confronti di Croce: «pur criticando anch'egli la dissociazione di pura razionalità filosofica formulata da Croce tra cristianesimo e trascendenza, gli riconosceva il merito di aver intuito e combattuto in modo egregio la natura di religione pagana dell'ateismo totalitario».

possono dirsi ed essere cristiani». Per Gonella comunque, così come nel radiomessaggio di Pio XII del Natale 1942, il tema di fondo è la piena pertinenza del cattolicesimo alla modernità¹⁰. E dunque la possibilità di non escludere convergenze.

Croce risponde il 22 gennaio 1943. Dopo avere ribadito che «questo scritto non contiene, in verità, niente di nuovo» e che «nuovo è stato soltanto il proposito di raccogliere in un breve quadro alcuni miei concetti», loda di Gonella «l'aver fatto intendere che il mio pensiero va oltre quello delle Chiese». Ricorda come lo scritto è «mosso dal vedere in modo sempre più chiaro e indubitabile che la lotta che ora si combatte nel mondo è, cronologicamente, l'ultima della coscienza cristiana contro, non direi il paganesimo, ma un imbestiamento che si decora di talune primitive concezioni barbariche le quali con ciò stesso hanno perduto quello che avevano di necessario e di ingenuo».

Tiene tuttavia, in contrappunto, a sottolineare che «nella mia filosofia non si ammette ma si nega la realtà della materia [...] e si afferma l'unica realtà dello spirito». Nega che in Germania si «unisca Hegel e Wodan», per difendere Hegel dalle critiche di parte cattolica di cui Gonella non aveva risparmiato il ricordo, all'origine appunto dell'ideologia nazista. Ed ammonisce l'intellettuale cattolico: «Non dia troppa credenza ai molti che ora vanno vociferando della fine e della crisi dell'immanenza e dello storicismo». La crisi e la decadenza, continua Croce, si hanno in presenza di «un nuovo pensiero costruttivo», che il filosofo napoletano, dalla villa del Tritone di Sorrento, certamente non vede.

Ma che ovviamente Gonella ha ben presente. Tra le sue carte¹¹ abbiamo anche la sua risposta, ove ribadisce come «per superare la grave infermità dell'odierno imbestiamento non è sufficiente il puro storicismo, ma è necessaria la carità del metastorico cristianesimo».

Nella lettera, probabilmente mai inviata, ritorna così alle discussioni degli anni Trenta. Fa riferimento ai contributi dei giovani fucini cresciuti intorno a Montini. «A noi fa l'impressione proprio di uno che non ci vede chiaro»¹², scriveva Paolo Barale di Croce. Gonella, sempre su posizioni antistoriciste, distingue «l'antistoricismo generico» dall'«antistoricismo del cristianesimo». Esso infatti «ha portato – dando atto a Croce di averlo riconosciuto in una conferenza ad Oxford al congresso di filosofia del 1930 – la

¹⁰ ASILS, *Fondo Gonella*, serie 8.4.2.2, busta 143, fasc. 5. In occasione di una commemorazione nel centenario di Croce il 23 febbraio 1966 in un appunto per la conversazione radiofonica, che peraltro non utilizzerà in quella sede, Gonella scrive: «Sono ancora debitore ad Ernesto Buonaiuti della risposta ad un violento attacco che egli mi fece nel 1943 – e ripubblicata nel 1964 *Pellegrino di Roma, La generazione dell'esodo*, Laterza, 1964 –: Mi giudicò un opportunistista (poi corretto un fuori strada), opportunistista (corretto in. Forse) perché elogiavo il Croce nel pericoloso clima della persecuzione, aggravata delle disgrazie belliche (cancellato e sostituito da di allora) conduceva gli spiriti indipendenti ai campi di concentramento?».

¹¹ ASILS, *Fondo Gonella*, busta 95 fasc. 5 serie 6.1.

¹² P. Barale, *Antistoricismo*, in «Azione fucina» n. 36, 14 dicembre 1930.

virtù della carità, ovvero il riconoscimento della trascendenza». In precedenza, riferendosi al congresso del 1927, aveva osservato: «a quanto pare dunque la metafisica vive anche nel 1927 malgrado i sofismi crociani e gli argomenti di autorità con il quali il filosofo chiama a testimonianza. Dalla mozione stessa del Gibson si rileva che i filosofi del Congresso non si sono tanto commossi per il messaggio crociano»¹³.

La collaborazione insomma, ma anche la consapevolezza del cleavage. D'altra parte Gonella non mancherà di continuare a confrontarsi e a ricordare Croce lungo un percorso che attraverso le commemorazioni anniversary, arriva fino ad una riflessione sul pensiero laico alla luce del grande discorso di Giovanni Paolo II all'Unesco¹⁴.

3. Contrappunti

Poco dopo l'inizio del mandato ministeriale di Gonella, da cui abbiamo preso le mosse, un ampio e pugnace fronte liberal-socialista, ovvero le forze politico-culturali che abbiamo visto più attive nella critica alla nomina, dà forma di manifesto, riecheggiando il precedente di oltre vent'anni prima, a questa opposizione. Il 15 novembre 1946 viene pubblicato il *Manifesto per la difesa e lo sviluppo della scuola nazionale*. Pochi giorni prima a Roma era stato pubblicato, il 26 ottobre, il manifesto promosso dall'Associazione per la difesa della scuola nazionale. Ci sono anche firme incrociate, compare «il fior fiore della cultura italiana della prima metà del Novecento»¹⁵, ma ovviamente spicca come primo firmatario del manifesto milanese, il più rilevante, Benedetto Croce.

La strategia di risposta del ministro si sviluppa cercando un contatto e dunque un confronto personale. Invia ai firmatari il 29 dicembre una lettera di fatto circolare. «Ho letto con interesse il manifesto "Per la difesa e lo sviluppo della Scuola"», esordivano le missive, che si concludevano con un invito: «poiché si chiamarono in causa "provvedimenti amministrativi" che – come tali – investono la diretta responsabilità del Ministro, mi premetto di fare appello alla Sua lealtà, che ho sempre stimato, perché voglia indicarmi quali provvedimenti io abbia preso, che favoriscono la "scuola privata" ai danni della "scuola pubblica"».

¹³ Benedetto Croce e i funerali della metafisica, «Studium», febbraio 1927, 96-102. Si veda anche *La valutazione de machiavellismo nell'etica di Benedetto Croce*, in «Convivium», 1930, 758-63.

¹⁴ ASILS, *Fondo Gonella*, serie 7.13, busta 125, fasc. 17. *Laico è Marx, laico è Croce, laico è Sartre*, «la Discussione», 14 luglio 1980, 10. Riflettendo sul grande discorso di Giovanni Paolo II all'Unesco II, il laicismo, afferma, «è un vuoto, un non essere e non un essere qualche cosa». L'aggettivo «non ci dice nulla sulla specifica natura di queste culture, che infatti sono opposte fra di loro. Non esiste una cultura laica, ma bensì culture che sono estranee ai valori etici, considerati, indebitamente, intrusi». Giovanni Paolo II «ha invece affermata chiara l'esigenza di un duplice inscindibile legame del mondo culturale: legame con i valori religiosi, legame con i valori morali».

¹⁵ Tra gli altri lo pubblica «Belfagor», n. 1, 15 gennaio 1947, 113-115. Sulla vicenda A. Scotto di Luzio, *Il Pci e la scuola laica alla Costituente: Storia di due manifesti*, in «Contemporanea», Vol. 9, No. 4 (ottobre 2006), 681-699.

Sono certo – conclude la missiva – che ella non vorrà negarmi questa collaborazione, nell’interesse della scuola e dandomi così modo di identificare e, quindi, di eliminare, con la massima buona volontà gli errori che posso aver commessi, tale da preoccupare i firmatari del manifesto».

Tra le risposte, accuratamente schedate e annotate a cura del gabinetto¹⁶, particolarmente significativa quella di Croce, minutamente annotata dal ministro, in vista di una risposta che non sarà peraltro mai inviata¹⁷. Benedetto Croce, il 7 gennaio, risponde con una intemerata che ribadisce con forza tutti i punti del manifesto, anche se poi si conclude con eleganza: «Mi scusi, caro prof. Gonella, se le ho aperto il mio animo, creda pure che questo ho fatto con pena, perché Lei è stata sempre molto gentile con me e io non ho niente di personale contro di Lei»¹⁸. Croce espone tutto l’armamentario della retorica laicista: l’Indice, il Sillabo, il presunto complesso di inferiorità dei cattolici, il moltiplicarsi delle scuole confessionali, l’uomo della Provvidenza, la «nomina di gente sciocchissima e perfino sgrammaticata nelle cattedre universitarie», identificando nel pensiero laico l’unico possibile «libero e critico». In effetti si tratta di una reazione spropositata, quasi evocando un *clash* di civiltà. Tanto da fare percepire il fatto che forse sia lo stesso Croce a percepire il pericolo della fine di un mondo, di una egemonia e dunque la necessità di una reazione muscolare.

D’altra parte si era nel pieno del dibattito costituente sulla scuola, in uno dei pochi momenti in cui il cleavage cattolicesimo / laicismo si affermava. Un cleavage però che i democristiani dovevano evacuare e che i comunisti non avevano alcun interesse ad alimentare. Proprio a proposito della questione dell’egemonia e della *traslatio* che si apprestavano a gramscianamente gestire.

Anche in questo caso, come a proposito della formazione del governo, la posizione comunista è infatti prudente: scrive Ambrogio Donini alla segretaria del Pci, «a proposito del noto manifesto laico di cui si è parlato nei corridoi della Costituente», che «la partecipazione di Banfi e di Marchesi ha contribuito a mantenere le cose centro limiti che mi sembrano accettabili». In effetti «sarebbe stato un errore, da parte nostra, restare fuori dall’iniziativa»¹⁹, che meglio poteva essere governata dall’interno, nell’ambito della competizione in atto del Pci con il Psi e più in generale con le tradizioni politiche dell’antifascismo laico appunto per l’egemonia dello spazio culturale a sinistra della Dc.

¹⁶ Ne ho fatto cenno in *Gonella e la Costituzione*, in *Guido Gonella tra Governo, Parlamento e Partito*, a cura di G. Bertagna, A. Canavero, A. D’Angelo, A. Simoncini, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 453-464.

¹⁷ ASILS, *Fondo Gonella*, busta 46, fasc. 4.

¹⁸ Osserva Andreotti nell’articolo citato, 553: «Benedetto Croce aveva dichiarato che prima di morire non avrebbe tollerato la “vergogna” di vedere un cattolico alla testa di quel ministero: nominato Gonella non solo sopravvisse, ma gli manifestò più volte pubblicamente stima e rispetto». Simili concetti esprime nell’*Introduzione* a in *Guido Gonella tra Governo, Parlamento e Partito*, cit., 15.

¹⁹ A. Scotto di Luzio, *Il Pci e la scuola laica*, cit., 698.

Una volta ormai stabilizzatosi Gonella al ministero il contrappunto riemerge in forme meno roboanti. Lo mostra molto bene nell'intervento che il ministro è invitato a fare per l'inaugurazione dell'Istituto italiano per gli studi storici, che Croce insedia proprio nel suo palazzo con la sua biblioteca, il 16 febbraio 1947, poco tempo dopo la discussione appena ricordata.

È l'occasione da un lato per sottolineare le convergenze, dall'altro per non nascondere le differenze. Non a caso il titolo discorso, *Coerenza storica e coerenza morale*, gioca proprio su questo termine – concetto, la coerenza, cruciale peraltro in un tempo costituente in cui si dovevano fare i conti comunque con una dittatura di due decenni.

Dà atto il ministro, tra le molte altre considerazioni, che «nelle dure e oscure stagioni dell'intolleranza, quando i meschini tradivano, i deboli piegavano ad anche gli spiriti fieri preferivano l'esilio all'umiliazione, Benedetto Croce spregiava gli allettamenti di un regime corrotto e, resistendo agli stessi lauri accademici di Università straniere, eleggeva per sé la trincea del combattente». E concludeva: «a questa coerenza dell'uomo è doveroso e gradito rendere omaggio, anche se divergente possa essere l'ideale di vita», citando Dante e Vico a proposito di Provvidenza. In realtà non è uno schema molto diverso dalla recensione sull'«Osservatore Romano».

Conclusa la manifestazione «lo stesso Croce, come Gonella ricorderà in diverse altre circostanze, molto apprezzò che nelle mie parole avessi distinto la stima per l'uomo che così tenacemente aveva combattuto per la libertà, dal dissenso sulla sua filosofia della vita, dissenso che doverosamente sottolineai». Conclusa la cerimonia fu invitato al pranzo familiare a palazzo Filomarino; «terminando il pranzo mi intrattenne solo ad un angolo della tavola ancora apparecchiata, ed in una lunga conversazione mi raccomandò due cose»: non mutare i programmi di filosofia delle scuole secondarie e non ricostruire la Facoltà di scienze politiche, abolite da De Ruggiero, cui non riconosceva il carattere di scienza autonoma. Sul primo «malgrado le gazzarre di gente faziosa» non una riga fu mutata. Sul secondo tema «temo di avere dato un grosso dispiacere al Croce, ma credo di non avere sbagliato»²⁰.

Non è questa la sede rilevare altri momenti e scambi di vedute sui rapporti su temi concreti, come lo scambio di missive per la sistemazione della reggia di Capodimonte contrastando «il cattivo tiro fattoci dalla Duchessa d'Aosta», che non intendeva lasciare la residenza che occupava di fatto nel palazzo²¹.

È un dialogo che prosegue fino alla scomparsa di Croce, che è l'occasione per tornare sul contrappunto, questa volta in dialogo con il direttore dell'«Europeo», Arrigo Debenedetti. Questi aveva negativamente notato come nella relazione di apertura del

²⁰ *Benedetto Croce e i cattolici*, in «L'Europeo», 14 dicembre 1952, contemporaneamente in prima pagina de «Il Popolo».

²¹ Lettera Croce a Gonella, 24. XI.1948, ASILS, *Fondo Gonella*, busta 43, fasc. 3.

congresso della Democrazia Cristiana Gonella, segretario del partito, avesse omesso un riferimento alla recente scomparsa di Croce. La replica, pubblicata anche sul «Popolo» gli vale un plauso di Sturzo «per chiarezza di impostazione e nobiltà di sentimenti». Ancora una volta il titolo è emblematico: *Benedetto Croce e i cattolici*²². La conclusione di quell'intervento, in cui si fa cenno anche ad un tema caro ad Ortensio Zecchino, ovvero la complessa vicenda di padre Cilento, sul presunto dialogo diretto di Croce con il trascendente, ovvero senza mediazioni, può valere come epilogo: «Non credo – scrive Gonella di Croce – che approverebbe coloro che, dopo la sua morte, hanno polemicamente accentuato il contrasto della sua filosofia con la Chiesa cattolica. Rigorosamente fedele alle sue idee, questo contrasto non coltivava». Ma piuttosto in effetti gestiva, in contrappunto.

²² Scrive Sturzo a Gonella il 14 dicembre 1952: «Caro Gonella, ho molto apprezzato la tua lettera all'«Europeo», *Benedetto Croce e i cattolici* per chiarezza di impostazione e nobiltà di sentimenti». ASILS, Fondo Gonella, busta 143, fasc. 2 serie 8.4.2.2.